

Un nuovo co-housing a San Salvario con le suore e un asilo per i bambini

→ Nasce in San Salvario una nuova residenza co-housing: a fine novembre verranno infatti terminati i lavori di ristrutturazione dell'immobile di via San Pio V 11, dove andranno a convivere famiglie in situazione di temporanea vulnerabilità sociale ed economica, le suore dell'Istituto Santa Maria e la scuola dell'infanzia. Il programma housing della Compagnia di San Paolo opera dal novembre 2006 per rispondere alla definizione di una nuova cultura dell'abitare sociale: a vincere il bando di progetta-



I lavori stanno per finire

**LO SAPEVI CHE...
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ?**

zione di questo edificio è stato lo studio De Ferrari architetti. Ora, dopo due anni di ristrutturazioni, il termine dei lavori è alle porte. Un'idea da valutare è quella della copertura parziale del cortile interno: questo permetterebbe la creazione di uno spazio protetto per i bambini nelle ore diurne, ma anche un nuovo spazio utilizzabile per manifestazioni e eventi in un quartiere così vivo come San Salvario. L'arrivo delle famiglie e delle suore è previsto per febbraio 2015.

[g.ric.]

CRONACAQUI P17

CRONACAQUI

TIERI

mercoledì 15 ottobre 2014 **17**

IA DEGLI ABETI

Allarme bomba all'associazione di padre Rambo



Mattinata agitata quella di ieri per l'associazione "Speranza azzurra 2000" guidata da padre Mario Loi, più noto come padre Rambo. Tutto a causa di un proiettile da mortaio che uno sconosciuto ha abbandonato tra i rifiuti, a pochi passi dall'ingresso dell'associazione, in via Degli Abeti 12. I primi ad accorgersi dell'ordigno, intorno alle 10.30, sono stati gli stessi ospiti di "Speranza azzurra 2000" che hanno chiamato la polizia. Sul posto sono intervenuti gli artificieri i quali hanno appurato che il proiettile era inerte. Probabilmente era stato abbandonato lì da qualcuno che non sapeva come liberarsene. La situazione è tornata alla normalità poco dopo le 13.30.

La maestra non c'è? Arriva la collega di religione

DIEGO LONGHIN

ISOLDI per pagare le supplenze fino alla fine dell'anno sono contati. E il Comune impegna pure le maestre di religione per coprire i buchi temporanei e le assenze delle colleghe per malattia o altri problemi. Una pratica che viene segnalata da alcuni genitori in alcuni circoli didattici. E che il Comune conferma: «Si tratta di personale in ruolo — spiega il direttore del settore Servizi Educativi, Aldo Garbarini — viene utilizzato per sostituzioni brevi, in caso di necessità. Succede da tempo, non è il primo anno che chiediamo alle insegnanti di religione di fare supplenze per sopperire alla mancanza improvvisa e temporanea di colleghi. Si tratta di un uso limitato».

Un impiego dettato dalla scarsità di fondi per pagare le supplenze, soprattutto tra set-

tembre e dicembre. A disposizione ci sono 250 mila euro. Questi fondi sicuri. Ora sembra che l'assessorato alle Risorse Educative, guidato da Maria Grazia Pellerino, abbia a disposizione altri 100 mila euro. Un totale di 350 mila fino alla fine dell'anno per le supplenze di nidi e materne. E da settembre a dicembre sono state assunte, solo per le materne, 14 maestre per coprire le assenze lunghe. Rimane il problema di quelle brevi.

Le insegnanti di religione assunte dal Comune di Torino sono 25. Maestre che lavorano in ruolo dal 2007, passando da una scuola all'altra. Era stato l'ex assessore Luigi Saragnese, l'ultimo assessore di Rifondazione Comunista in una giunta di Palazzo Civico, a impiegare stabilmente le persone scelte sulla base di una graduatoria della Curia di Torino. I sindacati chiederanno conto della questione nei

prossimi incontri con l'assessore Pellerino e i dirigenti del settore: «Abbiamo avuto qualche segnalazione — dice Claudia Piola della Cgil — vogliamo capire quanti sono i fondi a disposizione per le supplenze e se l'uso delle insegnanti di religione per coprire i buchi è strutturale o solo temporaneo». All'Ufficio Scuola della Curia, direttore da don Bruno Porta, nessuna comunicazione da parte del Comune: «Ci hanno segnalato la questione da altri canali, se si tratta di sostituzioni temporanee per coprire assenze improvvise e non lasciare scoperte le classi nessun problema — spiega don Porta — diverso è se le supplenze dovessero mettere a rischio l'insegnamento della religione alle famiglie che ne hanno fatto richiesta. Ma non abbiamo ricevuto lamentele del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2014

LA MANIFESTAZIONE Venerdì mattina corteo in centro da porta Susa a piazza Castello «Tremila dipendenti licenziati in 600 aziende» La Fiom va in piazza contro la riforma di Renzi

PIAZZA CARLO FELICE

La mobilitazione della Cisl con gazebo e raccolte firme

È in programma oggi, dalle ore 10 alle 13 in piazza Carlo Felice, davanti alla stazione di Porta Nuova, il "Jobs day" della Cisl Torino-Canavese, la mobilitazione alternativa agli scioperi scelta dal sindacato confederale. «Noi non vogliamo occupare le fabbriche come la Fiom — spiega il segretario Cisl, Domenico Lo Bianco — ma aumentare l'occupazione, ridurre la precarietà e ampliare le tutele per i lavoratori che non le hanno. Su questi temi vogliamo sensibilizzare le persone e i cittadini e sollecitare il governo a intervenire con provvedimenti concreti e immediati senza perdersi in sterili e inutili polemiche sull'articolo 18». In piazza Carlo Felice saranno allestiti gazebo e distribuiti volantini (anche nelle principali stazioni della metropolitana) che illustrano le proposte della Cisl sul tema del lavoro. Nell'occasione verranno predisposti banchetti per la raccolta firme a sostegno della campagna #sbloccacontratto per i lavoratori della scuola e del pubblico impiego e per lo sciopero intelligente nel settore dei trasporti proposto dalla Fit-Cisl.

[al.ba.]

La crisi piemontese e le misure che il governo regionale deciderà di varare per contrastarla saranno invece al centro di un incontro in una delegazione della Fiom che ha richiesto all'inquilino di piazza Castello, Sergio Chiamparino. Al riguardo, il segretario regionale Fiom, Vittorio De Martino ha sottolineato come i dati indichino che «la crisi in Piemonte è tutt'altro che finita: per questo presenteremo al presidente della Regione una piattaforma in cui si chiede il rilancio del settore manifatturiero, attraverso anche l'utilizzo dei fondi europei per quei comparti, dall'automotive all'aeronautica, che rappresentano delle roccaforti del sistema industriale del territorio».

Alessandro Barbiero

→ Quasi 3 mila lavoratori licenziati dall'inizio dell'anno in 600 aziende piemontesi che danno lavoro a circa 28 mila addetti. Partirà idealmente da questo dato la manifestazione regionale che la Fiom ha presentato ieri nell'ambito delle mobilitazioni che la Cgil svolgerà contro il Jobs Act. L'appuntamento è per venerdì. In programma c'è anche un corteo, aperto dai lavoratori della De Tomaso, che attraverserà il centro, da Porta Susa a piazza Castello. I temi della mobilitazione saranno due: da un lato la crisi che continua a colpire il tessuto produttivo e, dall'altro, la contrarietà delle tutele blu Cgil nei confronti dei provvedimenti contenuti nella riforma del lavoro del governo Renzi. La manifestazione avrà un terzo obiettivo: vista la concomitanza con il vertice europeo dei ministri del Lavoro, che si svolgerà venerdì al Teatro Regio, il se-

gretario generale della Fiom, Maurizio Landini, chiederà di incontrare il ministro Giuliano Poletti.

«L'obiettivo è riportare al centro del dibattito pubblico la crisi economica e occupazionale del territorio — spiega la Fiom — che in Piemonte continua a colpire mi-

gliaia di famiglie e aziende». Quanto al Jobs act, «ripropone quelle stesse ricette che sono state alla base dell'attuale crisi, e cioè l'idea che, limitando i diritti e le tutele dei lavoratori (a partire dal superamento dell'articolo 18), sia possibile creare nuova occupazione».

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

CRONACAQUI P13

Accordo Comune-Difesa per trasformare tre caserme

Dalla valorizzazione Palazzo Civico incasserà da 3 a 10 milioni

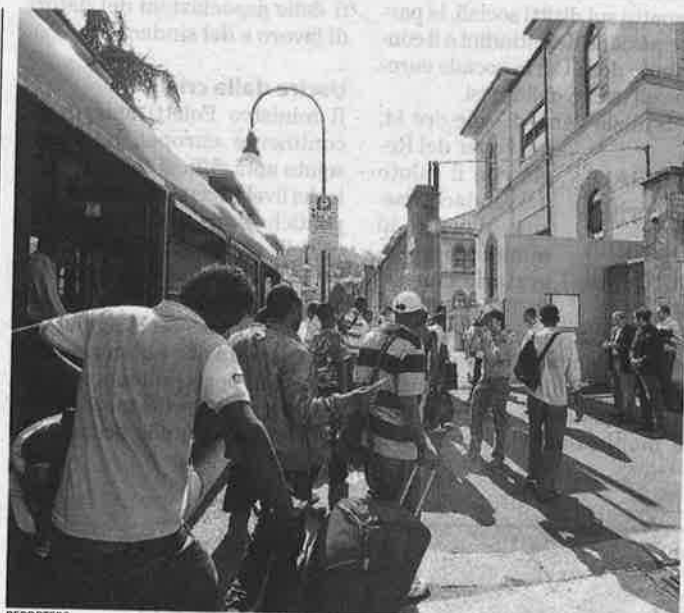
Progetto

BEPPE MINELLO

Residenze, attività commerciali e pure piazze pubbliche là dove da sempre sorgono arcigni edifici militari. A forza di sentirne solo parlare, alla fine uno s'immagina che siano chiacchiere. Invece, il piano di dismissioni di beni pubblici - qualcosa come 1,5 miliardi di euro in immobili, soprattutto caserme in tutta Italia - deciso dallo Stato per sanare il deficit va avanti e, va da sé, arriva anche a Torino.

Tutto entro fine anno

Ieri, a Palazzo Civico, l'assessore all'Urbanistica Lo Russo con il collega responsabile del Bilancio, Passoni, hanno siglato un protocollo con il ministero della Difesa, rappresentato dal generale di Divisione Caporotundo, con il quale, per farla semplice, il Comune s'impegna, entro fine anno, a variare la destinazione d'uso di tre caserme sulla base di schede già individuate e concordate con l'Agenzia del Demanio, attuale proprietaria degli edifici. Un lavoro fatto in collaborazione con la Sovrintenden-



REPORTERS

Un giardino dov'erano i profughi

In via Asti, la caserma La Marmora, che ospitò i profughi del Darfur, verrà trasformata e il cortile sarà un giardino pubblico

za «e che - spiega Lo Russo - punta soprattutto al riuso e al recupero degli immobili». Se gli immobili sono della Difesa, dove sta, vi chiederete, il business per il Comune? Nel fatto che avrà diritto a una percentuale dal 5 al 15% del valore che acquisiranno i «nuovi» immobili dopo le varianti urbanistiche. Malcontati si tratta di quasi 70 milioni di euro, cifra alla quale si arriva moltiplicando per 2.000 euro ognuno dei circa 35 mila metri quadrati dell'operazione.

Operazione da 70 milioni

Che coinvolgerà la caserma La Marmora di via Asti (18 mila mq), la De Sonnaz nell'omonima via (13 mila) e la Cesare di Saluzzo (3.800 mq) di corso Valdocco. Siccome la matematica non è un'opinione, il Comune potrebbe incassare da un minimo di 3,5 a un massimo di 10,5 milioni. Attenzione: sia il monte-mq, sia il monte-incassi sono ipotesi che devono ancora confrontarsi con la realtà. Però, danno l'idea di ciò

che si muove dietro e sotto l'accordo siglato ieri e, presto, potrebbe riguardare altri due edifici, la Mordichi di via Bologna e, soprattutto, la caserma Aimone di piazza Rivoli.

Riuso e recupero

Ma la cosa più interessante, riguarda ciò che si ipotizza di fare nei tre edifici. A partire dalla La Marmora che sorge nell'elegante precollina. Là, s'ipotizzano residenze anche universitarie che meglio sfrutterebbero le caratteristiche delle casermette già esistenti; su via Asti s'immagina un albergo mentre è probabile, aprendo l'edificio su corso quintino Sella, la creazione di un'area verde aperta al pubblico in quello che oggi è il cortile della caserma già utilizzata per le Olimpiadi, per il raduno degli alpini e per ospitare profughi. Un'altro spazio aperto al pubblico, potrebbe sorgere in corso Valdocco nella «Cesare di Saluzzo» dove, oltre al recupero di un edificio già oggi residenza condominiale, s'ipotizza di trasformare quella che un tempo fu la prima palestra delle forze dell'ordine - superprotetta dalla Sovrintendenza - in uffici e attività commerciali. In via De Sonnaz potrebbero invece prevalere le residenze e gli uffici «preservando sia l'alberata esistente - spiegano all'Urbanistica - sia il cortile sul quale potrebbero affacciarsi negozi e attività commerciali».

»» Dossier / I conti non tornano

“Non tocco l'Irap, meglio dimettermi”

La promessa di Chiamparino davanti al Consiglio regionale, ma non ci saranno barricate sull'addizionale Irpef. Tagli confermati per ridurre il deficit, pronta la richiesta al governo Renzi di un **contributo straordinario**

MAURIZIO TROPEANO

La promessa è solenne e il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, ha deciso di metterci la faccia e di farlo davanti al Consiglio regionale: «La prima cosa che ti chiedono quando vai a Roma per trattare con il governo è di aumentare al massimo la tassazione regionale. Ma io voglio essere chiaro: questa giunta non ha intenzione di aumentare di un centesimo l'Irap e se il governo ci costringerà a farlo io lascio l'incarico». A dire il vero il centrosinistra non vorrebbe nemmeno aumentare l'addizionale Irpef e nemmeno il bollo auto ma visto che l'intervento richiesto al governo è massiccio diventa difficile immaginare una linea del Piave invalicabile: «Faremo di tutto per non aumentare le tasse di nostra

La cura dimagrante riguarderà anche gli enti strumentali a partire dal Csi

competenza ma se non riusciremo in questa impresa salvaguarderemo gli scaglioni di reddito più bassi».

Le richieste al governo

Le parole del presidente confermano quanto anticipato ieri dal suo vice, Aldo Reschigna, la Regione chiederà all'esecutivo un provvedimento «Salva Piemonte». Tre le richieste. La prima: la certezza

nell'interpretazione del diritto, perché «un'anticipazione è tale se la restituisco in un anno se sono 30 anni è un debito» afferma riferendosi al pronunciamento della Corte dei Conti relativo alla contabilizzazione delle risorse legate allo Sblocca crediti. La seconda: rinegoziare il debito che allo stato attuale pesa sulle casse regionali per 650 milioni l'anno. E la terza: un eventuale contributo straordinario (si par-

la di 2 miliardi), magari attraverso la Cassa depositi e prestiti, utilizzando il patrimonio regionale come garanzia.

Il debito cresce

Una risposta positiva del governo sul primo quesito permetterebbe alla Regione di impostare un lavoro senza il coltello alla gola perché ballano 7 miliardi in più o in meno. Se vince la tesi della Corte dei Conti il debito sa-

le a 9 miliardi (l'altro giorno Reschigna ha parlato di 7,5 miliardi) se quella linea viene sconfitta si scende a 2/2,5 miliardi.

I compiti a casa e il Csi

La manovra annunciata in aula prevede una riorganizzazione complessiva della macchina regionale con la riduzione delle sedi decentrate, il taglio dei dirigenti. Pesante riorganizzazione anche nel mondo delle

partecipate e degli enti strumentali. Anche il Csi. Secondo Chiamparino la «testa strategica deve restare in capo alla regione ma crediamo che diverse unità di business vadano valorizzate coinvolgendo i privati per portarle gradualmente sul mercato».

Richiesta di collaborazione Chiamparino ha aperto alle opposizioni: «Intendiamo agire

cercando un confronto e un dialogo con tutte le forze politiche e sociali per realizzare un intervento di riforma urgente e radicale dell'ente». E aggiunge: «Siamo pronti a esaminare contributi e suggerimenti del Consiglio: il nostro obiettivo comune deve essere quello di fare in modo che la Regione continui a garantire l'accompagnamento alla crescita e la coesione sociale».

LINGOTTO Il 29 ottobre il cda a Londra. Scontro tra i sindacati sulla rappresentanza

Per la Fca dopo Wall Street il nodo aumento di capitale

→ Seconda giornata di contrattazioni in positivo per la neonata Fca, che a Milano ha chiuso con un rialzo del +0,78% mentre, a metà giornata, il titolo faceva segnare +0,78% a 8,99 dollari sulla piazza principale di Wall Street. Dopo lo sbarco americano, sarà ancora la partita finanziaria a impegnare il management: il cda si riunirà a Londra il prossimo 29 ottobre. Sul tavolo, oltre ai conti del terzo trimestre e gli obiettivi 2014, anche il tema della ricapitalizzazione che, allo stato attuale, sembrerebbe necessaria per affrontare i 50 miliardi di investimenti previsti dal piano industriale 2014-2018.

Sergio Marchionne è pronto a partire per il "road show" tra i grandi investitori istituzionali Usa, ai quali presenterà la società nata domenica dalla fusione di Fiat e Chrysler. L'obiettivo è di far fluire una significativa liquidità nelle casse della società ed evitare quella ricapitalizzazione che il mercato si aspetta ma l'amministratore delegato di Fca ha più volte detto di non ritenere necessaria. In seconda battuta toccherà al capitolo alleanze. Su questo Marchionne e il presi-

dente, John Elkann, hanno già detto che Fca è pronta a giocare un ruolo di primo piano, anche perché l'obiettivo è quello di arrivare a 7 milioni di auto vendute nel 2018. L'intenzione della famiglia Agnelli non è di vendere, ma la holding Exor, che oggi possiede il 30% di Fca con diritti di voto che salgono al 46% grazie alla legislazione olandese, potrebbe diluire la partecipazione se ci sarà «la possibilità di rendere la società più forte attraverso fusioni o consolidamento con altri gruppi, non solo europei».

L'ipotesi considerata più probabile è quella di un'alleanza in Asia, dove il gruppo ha già collaborazioni industriali con Mazda, Mitsubishi e Suzuki. Nel frattempo è partito il lancio dei nuovi modelli, con la Jeep Renegade già sul mercato e la Fiat 500X presentata a Parigi in arrivo a inizio 2015, in attesa dei futuri prodotti Alfa Romeo. Sul fronte sindacale è intanto scontro sull'elezione delle Rsu negli stabilimenti Fca e Cnh Industrial. Al centro c'è il Testo Unico firmato da Cgil, Cisl, Uil e

Confindustria, in cui si definiscono le regole sulla rappresentanza, l'esigibilità dei contratti con le sanzioni per chi non li rispetta, la regolamentazione del diritto di sciopero. Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri, sindacati firmatari del contratto specifico Fiat, hanno comunicato alla Fiom che procederanno all'elezione delle Rsu sulla base dell'accordo di gennaio, ma la Fiom ha già annunciato che non intende attenersi a quelle regole.

[al.ba.]

IL CASO Il curatore fallimentare potrebbe pubblicare un bando di vendita della società e sbloccare la situazione dei 900 lavoratori

Gruppo cinese interessato al marchio De Tomaso

→ Il marchio De Tomaso è di nuovo "libero" ed entro pochi giorni il curatore fallimentare potrebbe pubblicare un bando di vendita della società capace, se le manifestazioni di interesse si concretizzeranno, di sbloccare la situazione dei 900 lavoratori. Sono le due novità emerse ieri durante un doppio incontro che lavoratori e sindacati hanno svolto con l'assessore regionale al Lavoro, Giovanna Pentenero, e con il curatore fallimentare, Enrico Stasi. A farsi

avanti, secondo quanto riferito dagli operai, sarebbe un gruppo cinese sulla cui identità viene mantenuto il riserbo. Mentre i lavoratori hanno manifestato sotto le finestre della sede della Regione in via Magenta, Pentenero e sindacati hanno fatto il punto della situazione. L'orizzonte temporale resta molto limitato: ci sarà tempo fino al termine del 2014 per concludere l'operazione di cessione. Da quel momento in avanti gli ammortizzatori sociali an-

dranno a scadenza definitiva e, in mancanza di un piano di investimento, non potranno essere rinnovati. Il curatore fallimentare è ottimista: «Tra giovedì e venerdì - ha detto ieri - dovrei ricevere la prima offerta. Non appena mi arriverà predisporrò il bando per andare sul mercato. Sarà pubblicato sui quotidiani l'invito a formulare offerte migliorative con un termine di venti giorni per il deposito». «Ho spiegato ai lavoratori - ha ag-

giunto Stasi - che il contenzioso sul marchio non c'è più. Si sono quindi intensificate le trattative con gruppi che avevano già manifestato interesse e con altri gruppi, anche cinesi». Cauti il sindacato: «La soluzione del problema della De Tomaso è un banco di prova su cui si misureranno le intenzioni della Regione in tema di politica industriale», ha detto il segretario regionale Fiom, Vittorio De Martino.

[al.ba.]

CONFININDUSTRIA
P.B.

De Tomaso: "Un'offerta entro 48 ore"

R3PUBBLICAZIONE

I PROSSIMI potrebbero essere i giorni della verità per la vicenda De Tomaso: «Tra giovedì e venerdì dovrei ricevere la prima offerta. Non appena mi arriverà predisporrò il bando per andare sul mercato. Sarà pubblicato sui quotidiani l'invito a formulare offerte migliorative con un termine di venti giorni per il deposito», annuncia Enrico Stasi, il curatore fallimentare che ha in mano il futuro dell'azienda. Non solo: «Ho spiegato ai lavoratori - aggiunge - che il contenzioso sul marchio non c'è più sia per l'Italia sia per l'estero. Si sono quindi intensificate le trattative con gruppi che avevano già manifestato interesse e con altri gruppi anche cinesi».

Ieri decine di lavoratori hanno tenuto l'ennesimo presidio, sia nei pressi dell'ufficio di Stasi che sotto l'assesso-

rato alla Regione. Volevano risposte sul loro futuro, che per ora ha una sola certezza: a fine anno scatta la cassa integrazione per tutti loro, che sono in più di 800. Hanno ottenuto qualche speranza in più dal curatore fallimentare.

Sedavvero i cinesi dovessero farsi vivi, la storia dell'impresa di Grugliasco sarebbe a una svolta: il curatore potrebbe aprire un bando per un'asta impropria, ossia potrebbe basarsi su quella prima offerta per chiedere agli altri interessati di presentarne un'altra migliorativa. Così per le tute blu aumenterebbero le chance di avere un lavoro.

Se invece l'offerta non dovesse arrivare Stasi potrebbe comunque varare un bando aperto a tutti, anche alla luce dei molti colloqui avuti in queste setti-

mane con realtà imprenditoriali interessate a rilevare la De Tomaso. Colloqui che hanno però avuto due caratteristiche comuni. La prima è che «per ora non si è visto nulla di concreto», come ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero. L'altra è che nessuno degli interlocutori si è spinto oltre l'ipotesi di prendere in carico più di 200-250 lavoratori nell'arco di più anni.

La Fiom-Cgil spinge per garantire il maggior numero di posti: «Il governatore Chiamparino - dice il leader regionale Vittorio De Martino - ha più volte ribadito che il Piemonte ha bisogno di attrarre investimenti. La De Tomaso è il terreno giusto per verificare i suoi intendimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI RUOLO PER FABRIZIO, CHE AVREBBE RIFIUTATO IL TIMONE DI BENTLEY

Giugiario junior fuori dall'azienda di famiglia

STEFANO PAROLA

FABRIZIO Giugiario non lavora più nell'azienda di famiglia, la Italdesign di Moncalieri, che suo padre Giorgetto fondò nel 1968 e che ha venduto a Volkswagen quattro anni fa mantenendo una quota del 9,9 per cento circa. Alla base c'è un cambio di ruolo che risale ai primi mesi di quest'anno, ma che è trapelato soltanto ieri: l'ex direttore stile dell'impresa torinese è passato nel team di lavoro di Walter De Silva, il grande capo dei designer della casa tedesca.

Una promozione o un declassamento? Negli ambienti del design torinese si dice che alla base del cambiamento ci sia un "gran



Fabrizio Giugiario, 49 anni

rifiuto". A inizio febbraio Volkswagen ha spostato Wolfgang Egger dalla Audi alla direzione dello stile di Italdesign e in quel frangente avrebbe proposto a Fabrizio Giugiario di prendere il timone di uno dei marchi di lusso del gruppo (si parla di Bugatti o

Bentley), ricevendo però un "no" come risposta. Questo avrebbe indotto i tedeschi a rimuoverlo, tenendolo comunque sotto contratto.

La ricostruzione viene però smentita dalla Italdesign, che precisa appunto come ora Fabrizio Giugiario faccia parte della squadra di De Silva e che dunque si divide soprattutto tra le sedi di Wolfsburg, Monaco e Moncalieri. Nessun allontanamento dunque, piuttosto una sorta di scatto di carriera. In ogni caso, il designer continua a far parte del consiglio d'amministrazione dell'azienda, così come suo padre Giorgetto, con il quale detiene sempre il 9,9 per cento del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2015 a Torino Forum mondiale dello sviluppo economico

■ Far crescere la consapevolezza tra i governi dell'importanza dello sviluppo economico locale, valorizzare il ruolo strategico dei territori e promuovere la nutrizione delle popolazioni. Sono tra gli obiettivi principali del terzo Forum mondiale dello sviluppo economico, che si terrà a Torino dal 15 al 18 ottobre 2015. L'evento si inserisce tra la presentazione, all'inizio del prossimo anno, dei nuovi obiettivi per lo sviluppo sostenibile 2015-2030 da parte del Segretario generale delle Nazioni Unite e l'Expo 2015. «La scelta di Torino è il riconoscimento di una città e di

un territorio da sempre impegnato sui temi della cooperazione e dello sviluppo locale - ha commentato il sindaco Fassino -. Una scelta che premia il carattere internazionale della nostra città e ci impegna a essere riferimento per questo biennio per tutti coloro, autorità locali, società civile, organizzazioni internazionali, che hanno partecipato al II Forum tenutosi a Iguazu, in Brasile. Un evento importante per la nostra

visibilità internazionale anche perché coniuga lo spirito di Terra Madre, quel senso di accoglienza e di scambio che accomuna coltivatori e allevatori quando vengono a Torino, e le nostre riflessioni sul ruolo delle città nel nuovo millennio, impegnate nel garantire ai suoi abitanti il diritto al cibo e contro gli squilibri e gli sprechi alimentari».

LA STAMPA (P5)

Mirafiori, Marchionne 'svela' ai sindacati le linee del suv Levante

Appuntamento oggi all'ingresso delle Carrozzerie La produzione però non esaurirà la cassa integrazione

PAOLO GRISERI

L'APPUNTAMENTO è per questa mattina davanti a uno dei cancelli di ingresso delle Carrozzerie. «Siamo molto curiosi di capire quali saranno i tempi di montaggio delle linee», dicono i sindacalisti. Per Fca si tratta di una «normale attività di informazione ai sindacati». La visita è però significativa: per la prima volta l'azienda mostra ai responsabili dei sindacati che hanno firmato gli accordi, i luoghi dove verrà prodotto il Levante, il suv della Maserati destinato a far ripartire le Carrozzerie di corso Tazzoli. Tutti sanno che il nuovo modello da solo non azzererà la cassa integrazione ma è certamente il possibile inizio della ripresa produttiva nella storica fabbrica torinese.

Che il suv debba essere prodotto «entro la fine del 2015» lo ha detto Marchionne durante la presentazione del piano prodotti, a maggio a Detroit. E più recentemente l'ad lo ha ripetuto in conferenza stampa al salone di Parigi. Nella stessa sede l'ad di Maserati, Harald Wester, ha confermato che il nuovo prodotto «arriverà a fine 2015/inizio 2016». Tempi che esigono il montaggio delle linee nei prossimi

Per rispettare la scadenza di fine 2015, il montaggio dovrà essere ultimato nei prossimi mesi

mesi. «Stiamo lavorando per il Levante», ha ripetuto Marchionne nelle settimane scorse, in occasione della presentazione della nuova Jeep Renegade, a Balocco.

Probabilmente ai sindacalisti in visita questa mattina verranno presentati i lavori di ristrutturazione dei capannoni che ospiteranno la linea. Lavori iniziati da tempo e dettati dalla necessità di adeguare il vecchio stabilimento ai nuovi standard di sicurezza. Certamente il passag-

gio decisivo sarà l'arrivo dei robot e l'attrezzaggio della nuova linea. Probabilmente oggi si capiranno meglio i tempi di realizzazione.

Dal modo in cui verrà costruito l'impianto per la produzione del Levante si potrebbe capire qualche cosa in più sul futuro produttivo delle Carrozzerie. Se la linea del futuro suv Maserati servirà anche a produrre un analogo modello Alfa Romeo, l'occupazione che sarà assorbita dai nuovi prodotti non esaurirà il numero dei cassintegrati. In quel caso sarà necessario aumentare ancora l'occupazione a Grugliasco trasferendo in corso Allamano una parte del personale in esubero in corso Tazzoli. Già oggi, per far fronte alla notevole richiesta di Maserati Ghibli, diverse centinaia di cassintegrati di Mirafiori vengono messi a lavorare nello stabilimento di Tridente.

L'altra ipotesi di organizzazione della produzione prevede invece che la linea del Levante sia dedicata esclusivamente a modelli Maserati rispettando un principio di separazione che era stato enunciato due anni fa da Wester al Salone di Ginevra. In quel caso la futura linea del suv Alfa Romeo servirebbe anche a produrre la nuova ammiraglia del Biscione. Così facendo, con

due linee produttive si potrebbe riassorbire quasi tutta la manodopera delle Carrozzerie da due anni in cassa integrazione.

Interrogativi che forse la visita di questa mattina aiuterà a sciogliere. Certamente è un fatto che dopo mesi di annunci qualcosa sembra muoversi anche nel vecchio stabilimento di Mirafiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino

57

T1 T2

In breve

Porta Nuova Oggi Jobs day della Cisl

Si svolge oggi, dalle ore 10 alle ore 13, in piazza Carlo Felice, davanti alla stazione di Porta Nuova, il Jobs day della Cisl Torino-Canavese. Spiega il segretario Cisl Torino-Canavese, Domenico Lo Bianco: «Noi non vogliamo occupare le fabbriche come la Fiom ma aumentare l'occupazione, ridurre la precarietà e ampliare le tutele per i lavoratori che non le hanno. Su questi temi vogliamo sensibilizzare le persone e i cittadini e sollecitare il governo a intervenire con provvedimenti concreti e immediati senza perdersi in sterili e inutili polemiche sull'articolo 18». In piazza Carlo Felice saranno allestiti gazebo e distribuiti volantini.

REPUBBLICA

Il futuro dell'auto

IV

TORINO CRONACA

“Più ricca, meno punitiva Controproposta torinese per la Buona Scuola”

Chiesa, del Cidi: “Negli ultimi 15 anni interventi solo per risparmiare
Il piano del governo Renzi è un’occasione che vogliamo sfruttare”

STEFANO PAROLA

«**N**egli ultimi 15 anni gli interventi sul mondo della scuola hanno riguardato soltanto il risparmio di risorse. Il sistema dell’istruzione non ha mai avuto la reale occasione di far partire un cambiamento. Ora il piano del governo Renzi rappresenta una grande opportunità e la scuola deve sfruttarla». Domenico Chiesa spiega così perché il Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti di Torino, di cui lui fa parte, ha deciso di iniziare da un percorso che lo porterà a formulare una controproposta in sei punti alla “Buona scuola” del governo.

La proposta di Renzi non va bene?

«La scuola ha talmente tanto da dire che un questionario non può bastare. Chiediamo che l’istruzione sia protagonista attiva di questo cambiamento. C’è una quantità di innovazione non pienamente sviluppata che va messa in moto. Per questo vogliamo dare il nostro contributo».

Cosa prevede la vostra proposta?

«Rispetto a Renzi vorremmo modificare l’ordine dei fattori, perché il cambiamento di per sé è neutro, potrebbe essere sia positivo che negativo. Noi vogliamo tracciare il profilo della scuola che vogliamo ottenere attraverso il cambiamento, mettendo al centro i bisogni formativi dei ragazzi».

Da dove si parte?

“Il mondo dell’istruzione ha così tanto da dire che un questionario non basta. Per questo chiediamo che sia protagonista attivo”

«Dalla scuola degli insegnanti più bravi, dai maestri-eroi degli anni 60 fino a quelli dei giorni nostri. Hanno creato un’idea di scuola che esiste nella pratica, ma che non è mai diventata maggioritaria. Le uniche riforme che hanno funzionato in Italia sono quelle in cui il legislatore è andato a vedere dove le cose funzionavano, dando loro valore di legge, come è accaduto per esempio con il tempo pieno. Ebbene, questa parte dell’istruzione italiana adesso vuole dire la sua, con una serie di proposte operative».

Cosa prevedono?

«Prima di tutto di cambiare le condizioni attuali, perché la scuola arriva da 15 anni in cui è stata tagliata fino all’osso. Poi occorre investire sugli insegnanti e sui dirigenti scolastici, bisogna che l’autonomia scolastica funzioni meglio, sia dentro che fuori dagli istituti. E ancora, la valutazione dev’essere uno strumento per conoscere la si-

tuazione dei ragazzi e delle scuole e non un modo per punire i cattivi».

Il governo pone molto l’accento sul rapporto istruzione-lavoro. Fa bene?

«È fondamentale che i ragazzi affrontino il primo impiego con le spalle larghe dal punto di vista umano e culturale, perché il luogo di lavoro diventa un luogo di vita solo se il giovane ha padronanza delle proprie possibilità. Se invece è debole e fragile, non farà altro che subire la situazione lavorativa. Prima deve imparare a prendersi le proprie responsabilità, per esempio attraverso forme di lavoro sociale o volontariato».

Mentre si discute, però, la scuola vive situazioni come questa: il Comune di Torino è costretto ad affidare le supplenze agli insegnanti di religione. Che ne pensa?

«Quando si presenta un’emergenza non esistono soluzioni giuste o sbagliate. Evitarle dovrebbe essere una priorità. Certo che se non ci sono i soldi per le supplenze è inutile fare un discorso di cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO ECONOMICO

Torino si prepara al Forum Mondiale

Dal 15 al 18 ottobre 2015 la terza edizione dell'evento delle Nazioni Unite

■ Torino ancora una volta sotto le luci dei riflettori del mondo. Il 2015 si annuncia - come ormai abitudine da almeno un decennio a questa parte - come un anno in cui la città della Mole sarà capitale di qualcosa (in questo caso europea dello Sport), ma anche cornice di un appuntamento di rilevanza mondiale. Si tratta della terza edizione del Forum Mondiale dello Sviluppo Economico, che si terrà nel capoluogo piemontese esattamente tra un anno, dal 15 al 18 ottobre 2015. L'evento è organizzato da UNDP (il programma di sviluppo delle Nazioni Unite), Città di Torino e Provincia di Torino, UCLG (United Cities and



Local Governments), ORUFOGAR (Organization of United Regions) e SEBRAE (Brazilian Service of Support for Micro and Small Enterprises). Proprio all'inizio del prossimo anno, il segretario generale delle Nazioni Unite lancerà i nuovi obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile 2015-2030 il cui processo di definizione ha ripetutamente messo in evidenza l'importanza del livello locale. Il tutto in vista dell'Expo 2015 che si terrà da maggio ad ottobre a Milano. Quindi il Terzo Forum di Sviluppo Economico Locale si svolgerà in un contesto in cui la relazione fra la dimensione locale e globale fornirà un punto di partenza

per riflettere e dialogare sull'importanza e sul potenziale dello sviluppo economico locale. Nel corso del Terzo Forum saranno presentati i risultati del processo di armonizzazione dell'approccio allo sviluppo economico locale previsto nel Piano di Azione adottato nella Dichiarazione Finale del Secondo Forum. Sarà data particolare enfasi alle pratiche e agli strumenti che sono stati capaci di integrare la dimensione urbana e rurale nelle strategie territoriali, così come ai tre elementi dello sviluppo sostenibile: sociale, economico ed ambientale. Sotto l'aspetto tematico, e in armonia con Expo 2015, il Terzo Forum mira a mettere in evidenza il ruolo strategico dei territori come risorsa per promuovere la nutrizione delle popolazioni e proteggere l'ambiente, dimostrando particolare attenzione ai giovani ed alle donne quali attori chiave dello sviluppo economico locale.

IL
GIORNO
DEI
PIEMONTE
P →